

IRAN
LA RIVOLTA
DEI SENZASCARPE
pag. 2/3

MAMMA CHE FICTION
A PROPOSITO DI
ROMANZO FAMILIARE
pag. 3

ATTACCO IN ROJAVA
IL SULTANO
CI RIPROVA
pag. 4

DIBATTITO
LA CRISI DELLA
GRANDE DISTRIBUZIONE
pag. 7/8



n. 3
anno 98

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 28/01/2018

TRUPPE IN LIBIA, NIGER E TUNISIA



RIBELLIAMOCI ALLA GUERRA!

DARIO ANTONELLI

Il 17 gennaio la Camera ha approvato il rinnovo delle missioni militari all'estero; oltre al rinnovo di quelle già in atto, è stato deciso un nuovo impegno strategico in Africa per la difesa della sicurezza degli interessi nazionali. Libia, Niger (con intervento anche in Nigeria, Mauritania, Mali e Benin), Tunisia, Sahara Occidentale, Repubblica Centrafricana, sono questi i paesi dove saranno inviate le truppe. Prima di votare le nuove missioni di guerra i deputati hanno osservato un minuto di silenzio per gli operai morti a Milano nella fabbrica Lamina. Questo rende chiaro a coloro che ancora non lo avessero capito, chi pagherà in termini di servizi, sicurezza sul lavoro, salute e condizioni di vita il maggiore tributo per sostenere l'espansione della politica di guerra italiana.

Siamo di fronte all'avvio ufficiale di una strategia militare complessiva in Africa da parte dell'Italia. Fino ad ora le forze armate della Repubblica che "ripudia la guerra" avevano già una presenza relativamente consistente in Africa. In particolare negli ultimi anni si è rafforzata la presenza nel Corno d'Africa; dall'intervento in Somalia nel 1993, venticinque anni fa, infatti i militari italiani

non hanno più lasciato l'ex colonia. Attualmente sono presenti in modo significativo militari italiani per le missioni UE in Somalia e per la missione navale antipirateria tra il Golfo di Aden, il Bacino Somalo e l'Oceano Indiano. In Gibuti inoltre, dove tutte le potenze che hanno interessi imperialistici in Africa, compresa la Cina, hanno basi militari, anche l'Italia ha una base militare nazionale dove è dislocato un contingente militare.

L'Italia già partecipava con un contributo rilevante anche alla missione MFO in Egitto, che avrebbe l'obiettivo di vigilare sul rispetto degli accordi di Camp David e dei trattati di pace tra Egitto e Israele. Anche nell'area saheliana l'Italia aveva stabilito negli ultimi anni una presenza con la partecipazione di poche decine di militari alle missioni UE e UN in Mali e alla missione UE in Niger. Per quanto riguarda la Libia, oltre alla Missione UE di supporto al governo libico detto di Accordo Nazionale, guidato da Sarraj, e alla missione "Ippocrate" che con l'espedito dell'assistenza medica aveva portato i primi soldati sul campo, dal marzo 2015 è stata avviata l'operazione Mare Sicuro (che dalla scorsa estate comprende una missione di supporto alla guardia costiera libica), con l'impiego di 700 militari, 5 mezzi

navali e mezzi aerei. Erede dell'operazione Mare Nostrum, il cui nome tristemente evocativo non poteva non preannunciare il rigurgito colonialista, Mare Sicuro è nato come una sorta di blocco navale antimigranti e si è di fatto configurato come un'operazione militare a difesa degli interessi ENI, specie a protezione del complesso di Mellitah, che ha segnato l'avvio della strategia su terra della guerra italiana in Libia iniziata con i bombardamenti del 2011.

In Libia la nuova missione con comando a Tunisi sostituirà due precedenti missioni, quella di supporto alla guardia costiera libica e la missione "Ippocrate" che con 300 militari sul campo, nel 2016 era stata presentata come una missione di mera assistenza medica con la costruzione di un ospedale da campo a Misurata. Ora saranno schierati 400 militari e 130 mezzi terrestri ed obiettivo della missione, secondo il Governo, è "rendere l'azione di assistenza e supporto

in Libia maggiormente incisiva ed efficace, sostenendo le autorità libiche nell'azione di pacificazione e stabilizzazione del Paese e nel rafforzamento delle attività di controllo e contrasto dell'immigrazione illegale, dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza."

Saranno mantenute la missione UE a sostegno del governo Sarraj e la missione Mare Sicuro, dunque con la nuova missione a terra dagli obiettivi pienamente militari si consolida la presenza di occupazione militare italiana in Libia partecipando alla razzia del paese. In Libia sono presenti tra gli altri anche statunitensi, francesi, russi, qatarini, mentre altri stati come la Germania pur senza inviare forze sul terreno partecipano, non meno direttamente, al confronto tra potenze per garantirsi interessi economici e influenza politica nella regione.

In Niger saranno invece inviati 470 militari per una missione i cui compiti

principali saranno, secondo il Governo, "supportare, nell'ambito di uno sforzo congiunto europeo e statunitense per la stabilizzazione dell'area e il rafforzamento delle capacità di controllo del territorio delle autorità nigerine e dei Paesi del G5 Sahel (Niger, Mali, Mauritania, Chad e Burkina Faso), lo sviluppo delle Forze di sicurezza nigerine (Forze armate, Gendarmeria Nazionale, Guardia Nazionale e Forze speciali della Repubblica del Niger) per l'incremento di capacità volte al contrasto del fenomeno dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza; concorrere alle attività di sorveglianza delle frontiere e del territorio e di sviluppo della componente aerea della Repubblica del Niger."

Come già con Mare Sicuro e con la Libia, ora con il Niger la sorveglianza delle frontiere, il contrasto ai "traffici di esseri umani" diviene pretesto per giustificare l'invio di truppe e mezzi militari.

In Tunisia saranno inviati 60 militari per una operazione finalizzata all'addestramento delle forze militari e di sicurezza tunisine per la costituzione del Quartier Generale di un Nuovo Comando di Brigata della NATO. Questa che appare come la missione meno consistente sul piano delle unità

continua a pag. 2

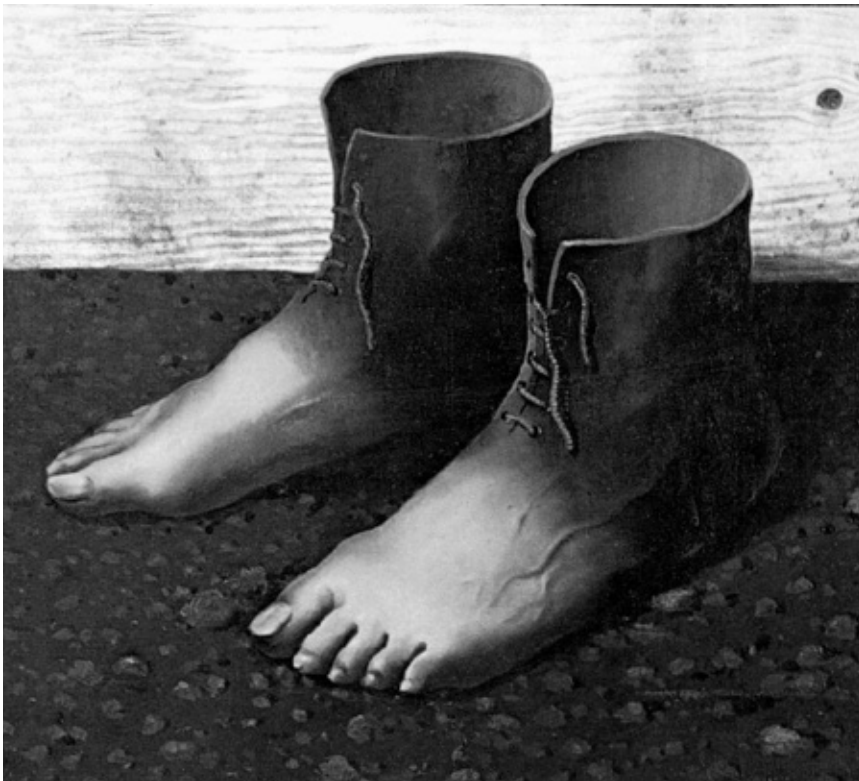
continua da pag. 2
Ribelliamoci alla guerra

militari coinvolte è quella più grave e preoccupante. Gli interessi economici sono enormi. Il più noti sono certo l'uranio in Niger, gli interessi ENI in Libia e Nigeria, ma anche il mercato ampio e appetibile delle ex-colonie francesi (e non solo), un mercato che ha pure una moneta unica, il franco CFA, erede e continuatore della politica coloniale francese. Dalla Tunisia inoltre passa il gasdotto che porta in Italia il gas algerino. Tuttavia per indagare la trama di interessi internazionali che si giocano in Africa e che vedono confrontarsi tra gli altri Francia, UE, Cina e USA, e considerare come l'intervento dell'Italia si inserisca in questo quadro, sarebbe necessaria una specifica trattazione.

Gli interessi politici sono altrettanto forti. Basti pensare al ruolo politico della presenza di un numero consistente di militari italiani in Tunisia finalizzato alla costituzione di un Quartier generale per un Comando di Brigata NATO. Da una parte si può fare una considerazione di carattere globale, dal momento che la costituzione di un Comando di Brigata NATO in Tunisia risulta molto preoccupante perché rappresenterebbe una base di proiezione in Africa dell'alleanza atlantica. Dall'altra va considerato il grave atto di ingerenza politica interna in un paese come la Tunisia, perché dove è ancora vivo l'insegnamento dell'insurrezione vittoriosa contro Ben Ali, dove le generazioni che hanno animato la "rivoluzione interrotta" non sono state schiacciate dalla repressione come in Egitto, dove ancora esistono le organizzazioni di base di donne e giovani disoccupati, dove attualmente sono in corso grandi proteste contro il carovita e le misure di austerità, represses nel sangue, dove ancora c'è la possibilità di un rovesciamento del governo sotto la pressione delle proteste popolari, inviare delle truppe costituisce un atto politico.

Il Governo Italiano con le sue truppe addestrerà chi spara sulla folla e farà da garante al Fondo Monetario Internazionale sulla stabilità politica interna della Tunisia, la quale dovrebbe varare nuove riforme strutturali su richiesta del FMI che porteranno ad un peggioramento delle condizioni di vita della maggior parte della popolazione. È importante notare come una delle principali giustificazioni ideologiche di queste nuove missioni cerchi di costruire un piano di consenso pubblico tentando di comprendere in modo trasversale uno dei principali temi del dibattito politico, quello sull'immigrazione. La lotta contro i trafficanti di uomini è un pretesto valido sia in salsa umanitaria sia in salsa xenofoba, dopotutto è stata la strage di Lampedusa, voluta e preparata dalla classe politica italiana, ad aprire la strada a Mare Nostrum e poi a Mare Sicuro. Allo stesso modo i lager libici, voluti e difesi militarmente dal governo italiano, divengono pretesto, per quello stesso governo, per inviare truppe in Niger e fermare "prima" i "trafficanti di uomini".

Chiaramente le mire neocoloniali e gli interessi italiani in Africa non sono mai finiti, ma il consolidamento della presenza in Libia, l'invio di un contingente in Niger e la presenza in Tunisia per conto della NATO, assieme al riconoscimento di una "strategia africana", segnano l'ingresso in una nuova fase. Infatti con l'invio delle truppe e l'avvio di una strategia militare ci troviamo di fronte ad una nuova pericolosa e criminale impresa, un punto di non ritorno per una politica



militare aggressiva. Il Parlamento repubblicano ha deciso di intraprendere ufficialmente una strada già percorsa dalla monarchia e dal fascismo, che ha gettato l'Italia in due guerre mondiali, nella dittatura, nella distruzione. Anche questa volta, come nel passato monarchico e fascista, non ci sarà nessun "posto al sole". La "salvaguardia degli interessi nazionali" non può far sperare in alcun effetto positivo diretto o indiretto per la grande maggioranza della popolazione, non ci saranno aumenti di salari, riduzioni dei canoni d'affitto o delle bollette, non ci sarà un aumento dei posti di lavoro o dei servizi sociali, si continuerà ad andare in pensione sempre più tardi e si continuerà ad emigrare o a morire prima per colpa dei tagli alla sanità. Chi ci guadagnerà veramente, se ha fatto bene i propri calcoli, sarà la classe dirigente, gli industriali, i finanzieri, i generali. Se i calcoli risulteranno sbagliati saremo comunque noi a dover pagare, con ulteriori sacrifici e privazioni. Intanto le prime stime di spesa, solo per le nuove missioni africane, parlano di 118.798.581 euro. Che vanno ad aggiungersi al resto della spesa militare, per il 2017 64 milioni al giorno, per un totale di oltre 23 miliardi. A noi dunque resteranno solo tasche vuote, peggiori condizioni di vita e di lavoro e un aumento dei rischi e delle restrizioni connesse alla guerra: maggiore controllo sociale, restrizione delle libertà, militarizzazione del territorio, gerarchizzazione della società, repressione del dissenso, aumento della propaganda paranoide sul rischio terrorismo, coinvolgimento più o meno diretto nella guerra e nei suoi più tragici effetti.

Chi alla Camera ha votato a favore dell'avvio delle nuove missioni è certo responsabile dell'avvio ufficiale della nuova fase di ingerenza militare italiana in Africa, ma questa decisione non è un'improvvisata. Questa decisione è stata preparata negli anni, in modo definito quantomeno dalla partecipazione dell'Italia alla guerra d'aggressione alla Libia nel 2011, quando il governo teneva segreto il ruolo italiano nei bombardamenti aerei sul territorio libico. Quindi non è responsabilità del solo governo Gentiloni, ma di quei partiti che con fasi alterne hanno governato il paese negli ultimi 25 anni. Le politiche di guerra che hanno dato un nuovo "protagonismo internazionale" all'Italia tra anni '90 e 2000, hanno avuto come fautori e sostenitori personaggi che ora si presentano alle prossime elezioni arruolati in liste "alternative", anche se fino a ieri erano arruolati nelle file del governo. Tra questi D'Alema, oggi esponente

del Movimento Democratico Progressista, è il più noto, ma vi sono anche alcuni dei relitti di Rifondazione Comunista. Chi prima ha voluto e votato la guerra contro la Federazione Jugoslava nel 1999 e chi ha sostenuto poi col voto parlamentare l'occupazione dell'Afghanistan, ha contribuito a preparare la nuova avventura coloniale dell'Italia e ne è dunque corresponsabile. Il fatto che il voto parlamentare su questioni di tale rilevanza sia avvenuto con una convocazione straordinaria della Camera dopo lo scioglimento del Parlamento in vista delle elezioni di marzo, in piena campagna elettorale, mostra quanto siano illusorie le pretese di rappresentanza diretta o di potere popolare, specie all'interno di queste istituzioni. Il Movimento 5 Stelle e Liberi e Uguali, che avrebbero avuto per alcuni il "merito" di ottenere che la questione venisse sottoposta al voto parlamentare, hanno utilizzato il Parlamento come semplice tribuna di campagna elettorale.

Nel 2015 a Tunisi si tenne un incontro anarchico del Mediterraneo, convocato dai gruppi libertari e anarchici tunisini che sono sorti nel periodo rivoluzionario del 2011. Durante tale incontro, anche su spinta delle delegazioni della Federazione Anarchica Italiana e della Federazione Anarchica Siciliana, venne considerato il rischio di ingerenza militare e politica europea nel paese, che avrebbe potuto aggravare il rischio segnalato dai compagni tunisini di una chiusura autoritaria e repressiva degli spazi di agibilità e libertà aperti con l'insurrezione del 2011. Al termine dell'incontro venne per questo pubblicato un breve comunicato in cui si affermava il comune impegno di solidarietà internazionalista contro ogni involuzione autoritaria e contro ogni guerra. Dobbiamo sostenere i nostri compagni e tutti gli sfruttati che subiscono l'ingerenza coloniale e la prepotenza politica e militare dello Stato italiano in altri paesi.

L'urgenza di oggi, ora più che mai di fronte alle nuove missioni in Africa, è quella di partire dalle situazioni di lotta, dagli organismi di base, dalle realtà autogestite e solidali in cui siamo presenti per rilanciare un intervento antimilitarista nuovo, ancorato alle più calde questioni sociali, in una prospettiva rivoluzionaria e internazionalista di liberazione sociale. L'urgenza è opporsi alla guerra, alle varie forme in cui essa si riproduce a livello interno, specie in termini di militarizzazione e controllo sociale, così come alle missioni di guerra all'estero di cui le nuove missioni colonialiste in Africa sono l'ultimo e più grave sviluppo.

IRAN

LA RIVOLTA DEI SENZASCARPE

ANARRES-INFO*

Il bilancio finale della rivolta, scoppiata alla fine di dicembre, investendo ottanta città, è di 22 morti e un migliaio di arresti.

I protagonisti delle proteste sono molto diversi dai giovani studenti che animarono, nel 2009, l'Onda Verde.

Sin dalle prime battute l'insorgenza sociale è stata battezzata come ribellione dei "mostazafin", i "senza scarpe", i diseredati. L'etichetta aveva conosciuto un suo momento di gloria nel 1979, quando la rivoluzione contro lo Shah Paveh si dichiarò dalla parte dei Mostazafin, per coagulare consensi tra i più poveri.

I giovani scesi nelle piazze dell'Iran sembrano avere poco a che fare con i loro coetanei borghesi della zona Nord di Teheran, del fronte riformista, della protesta che aveva i suoi riferimenti nella rivoluzione ma anche negli ideali libertari occidentali. Questa rivolta offre pochi apigli agli analisti perché ha caratteristiche sociali sfuggenti. Nel

recente passato le grandi proteste in Iran si erano svolte a Teheran e nella grandi città dove è più facile individuare cosa le muove e chi le agita. Questa volta, specie nella fase aurorale, la periferia ha prevalso sul centro: i giovani iraniani sono scesi in piazza in città lontane dall'usuale palcoscenico della politica, anche per questo le notizie sono arrivate con difficoltà e le forze di sicurezza, presenti in maniera capillare nelle grandi metropoli, hanno avuto maggiori problemi a mantenere il controllo.

L'inizio della rivolta è stata nella provincia di Mashad, città cardine del rivale di Rohani, Ebrahim Raisi, capo della ricca e potente Fondazione Al Qods, battuto alle elezioni presidenziali del maggio scorso. Questo ha fatto pensare che gli ultraconservatori potessero in qualche modo volere mettere in crisi il governo dell'attuale presidente. Un'interpretazione avvalorata dalle dichiarazioni di un fedelissimo di Rohani, il vicepresidente Eshaq Jahangiri, il qualche aveva accusato gli ultrà del regime di manipolare le manifestazioni, un'interpretazione degli eventi appoggiata dallo stesso fronte riformista.

D'altra parte la Guida Suprema Ali Khamenei si è espresso per una linea ben più dura rispetto a quella di Rohani, il che induce il sospetto che la faccenda, se realmente è stata ispirata dai conservatori, sia

presto sfuggita loro di mano.

Nel 2009, nell'Onda Verde c'erano leader politici ben precisi, Mir Hussein Mousavi e Mehdi Karrubi, che facevano riferimento ai riformisti appoggiati allora da Hashemi Rafsanjani, uno dei grandi padrini della repubblica islamica. Anche il bersaglio era evidente: la rielezione del presidente ultraconservatore Mahamoud Ahmadinejad, avvenuta in un clima pesantemente avvelenato dai brogli, sostenuto allora dalla Guida Suprema Ali Khamenei che successivamente lo ha abbandonato al suo destino.

C'è chi oggi ha ipotizzato la lunga manus dell'ex presidente Ahmadinejad dietro alle rivolte. Il suo tentativo di presentarsi alle elezioni della scorsa primavera per correre per un terzo mandato è stato bloccato. Ad un certo punto i media nostrani hanno diffuso

"Ahmadinejad ha rappresentato una sorta di anomalia nella scena politica iraniana, perché è stato il primo presidente "laico" della Repubblica Islamica. Là dove per "laico" si intende che Ahmadinejad non appartiene al clero, nonostante sia molto vicino alle correnti più mistiche dello sciismo."

la notizia di un suo possibile arresto. Sebbene fonti autorevoli sostengano che si tratti di una fake news, ad oggi è difficile dire se Ahmadinejad sia completamente libero di muoversi nel paese.

Ahmadinejad ha rappresentato una sorta di anomalia nella scena politica iraniana, perché è stato il primo presidente "laico" della Repubblica

Islamica. Là dove per "laico" si intende che Ahmadinejad non appartiene al clero, nonostante sia molto vicino alle correnti più mistiche dello sciismo. Sotto la sua amministrazione, il tema del 12 Imam, l'imam nascosto, il Mahdi ha ripreso forza nei pellegrinaggi nel luogo di una sua ricomparsa in Iran.

Nel 2009 le strade si erano riempite non soltanto del popolo ma anche della borghesia della capitale, la classe media iraniana che ha i suoi riferimenti a Teheran Nord, la parte più agiata della società. Questa volta a bruciare



le auto e incendiare i posti di polizia sono stati i giovani più poveri della periferia, non della capitale ma del paese. Mentre i giovani studenti della borghesia hanno quasi sempre sostenuto i candidati riformisti o moderati alla presidenza, come Mohammed Khatami nel '97 e poi Hassan Rohani, per contrastare l'ala dura del potere del clero e dei Pasdaran, questa ondata di protesta non sembra esprimere simpatia per i riformisti e gli "illuminati". La politica squistamente liberista di Rohani non ha certo contribuito ad aumentarne l'appeal tra i giovani poveri del paese.

D'altra parte i temi della rivolta, inizialmente diretta solo contro il caro vita, si sono estesi investendo la stessa casta sacerdotale. Persino la guida suprema Ali Khamenei è entrato nel mirino di un movimento, che lo ha bruciato in effigie. Non solo. L'aumento della spesa militare, l'impegno bellico in Siria e Iraq sono tra i temi che hanno alimentato le proteste. Altra novità la comparsa nelle piazze della provincia di curdi e arabi, minoranze che negli anni precedenti erano rimaste ai margini nelle manifestazioni di dissenso nelle grandi città. In Iran circa dodici milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà. L'assistenzialismo iraniano, basato sulle fondazioni religiose, sostiene non più della metà di questa massa di diseredati. Nonostante le distribuzioni con prezzi calmierati dei beni di prima necessità attuate da queste fondazioni, che mirano a mantenere il controllo dei mostazafin, i salari reali sono continuamente diminuiti negli ultimi anni. Le ruberie da parte delle fondazioni legate al clero – fondazioni che possiedono buona parte dell'industria e della proprietà fondiaria del paese – o l'aumento del prezzo delle uova sono stati i detonatori di una rivolta le cui ragioni hanno ben poco di contingente. La partita potrebbe ripartire a fine gennaio, quando gli Stati Uniti decideranno se imporre ulteriori sanzioni, oltre a quelle che il paese subisce di 38 anni. C'è chi ritiene che Trump potrebbe persino recedere dagli accordi sul nucleare stretti tra l'amministrazione Obama e il governo Rohani. Un fatto è tuttavia sicuro. Le speranze che quell'accordo portasse alla fine delle sanzioni, all'apertura di nuovi mercati, alla fine dell'embargo finanziario, alla ripresa di investimenti nel paese sono state deluse. I numeri delle disoccupazione e della povertà nel paese disegnano la mappa sulla quale è scoppiata la rivolta. Una rivolta le cui fiamme, imprevedibili per conservatori e riformisti, potrebbero presto riprendere ad ardere. *<https://anarresinfo.noblogs.org/2018/01/10/iran-la-rivolta-dei-senzascarpe/>



A PROPOSITO DI ROMANZO FAMILIARE

MAMMA CHE FICTION

PATRIZIA N.

Lo scatolone televisivo ce l'ha mostrata in tutta la salsamelassa-fiction che era possibile, da cui abbiamo ricavato delle grandi verità. Livorno dunque è solo Accademia navale e lungomare. Non esistono quartieri popolari, case normali, periferie etc., per non parlare di tutte le altre e più pesanti problematiche. Solo un bel salotto con un mastodontico soprammobile che è l'Accademia navale.

Personaggio chiave della storia un ufficiale della marina militare strafigo, alto-bello-sicuro di sé. È un po' rigido sì, perché un militare deve esserlo, disciplina e serietà lo impongono, però sa gestire le donne, perché la caserma è una grande scuola di vita. Riesce a reggere, con alti e bassi, una moglie un po' idiota e una figliola un po' scemina anche lei. È in grado di riportare ordine nelle attività riproduttive delle donne che lo circondano: si fa il test di paternità e riafferma il proprio ruolo di pater familias, perché la moglie non si ricordava con chi a suo tempo aveva concepito cotanta prole. Non batte ciglio davanti alla gravidanza della figlia sedicenne perché rimanere incinte è quello che le donne sanno fare, bisogna compatirle. Riuscirà anche ad ammorbidire la cadetta accademista fanatica-fascista-razzista (una caricatura ovviamente! i militari non sono mica così!), richiamandola al suo dovere di fare figli.

Quando proprio non ce la fa, ricorre alla forza, che, è bene ricordarlo, non è solo morale, ma anche fisica, e qualche volta vediamo che alza le mani sulla moglie intemperante e scema, fermato dalla figlia che ha i superpoteri dati dalla gravidanza; però, insomma, si capisce che qualche volta può scappare la pazienza e può succedere di picchiare la moglie, ma questo niente toglie al fatto di essere strafigo, anzi. In una rocambolesca complicazione dell'intreccio che si fa arzigogolato per dissimulare l'inconsistenza



della trama, incontra un trans, ma riafferma con forza il suo ruolo di maschio italico con stellette (c'è anche il collega ufficiale gay, ma non a caso ha una moglie con l'alopecia e una figlia

“Altre verità che ci vengono snocciolate: la maternità di una adolescente non comporta nessun problema perché può essere gestita in famiglia e la ragazzina non si deve porre nessun interrogativo sul suo futuro (l'autodeterminazione? che roba è?)”

Altre verità che ci vengono snocciolate: la maternità di una adolescente non comporta nessun problema perché può essere gestita in famiglia e la ragazzina non si deve porre nessun interrogativo sul suo futuro (l'autodeterminazione? che roba è?); l'aborto va fatto solo se c'è un rischio di malattia per il feto, sennò nisba; si dice che ci sono medici obiettori che nelle cliniche private poi praticano aborti e che sono pochi i veri medici obiettori, cioè quegli

obiettori di coscienza che “hanno una coscienza” (citazione testuale dalla puntata numero2). E il mondo esterno? La famiglia popolare rappresentata con sovrabbondanza di livornesiità (gli altri sono livornesi, ma straricchi ed ebrei) sembra ripresa dai bruttisporchieccattivi di Scola: sono spacciatori, avidi e delinquenti, lasciano persino nei guai il figlio adolescente, che hanno fatto anche diventare sordo da piccino perché non lo hanno curato

(sarà poi curato dalla mamma della ragazza incinta, più umanitaria della Boldrini...). C'è anche il cattivo, un ucraino che fu adottato come bimbo di Chernobyl dalla famiglia straricca e che ora,

adulto, trama nell'ombra per rovinare i suoi benefattori e impossessarsi del patrimonio (vai a fare del bene agli stranieri!).

E, in cotanto degrado, menomale che c'è lei, l'Accademia, coi cadetti veri che recitano sé stessi, l'Ammiraglio che interpreta la parte dell'Ammiraglio e addirittura la Pinotti che fa la comparsa e appare in visita ufficiale: un mondo lindo in bianco e blu, impeccabile nei gesti senza senso, salire e scendere dalle funi a che pro? andare avanti e indietro in fila a che pro? D'altra parte sono questi i mestieri utili, perché danno “un senso d'ordine e di pulizia”, un mondo pieno di certezze. Qualcosa che se non ci fosse andrebbe inventato. Pochissime le interruzioni pubblicitarie: ma c'è forse bisogno di sponsor oltre alla Marina militare? Chissà quali sorprese ci riserveranno le prossime puntate... chissà se ci faranno finalmente vedere la misteriosa grata sotterranea che ostruirebbe il Rio Maggiore tombato... Aspettiamo fiduciosi, quello che vedremo sarà tutta verità!

SETTIMANA DI MOBILITAZIONE IN RICORDO DEL COMPAGNO SANTIAGO MALDONATO E A SOSTEGNO DEL POPOLO MAPUCHE

L'IFA-Internazionale di Federazioni Anarchiche ha indetto per la settimana dal 29 gennaio al 4 febbraio una mobilitazione a sostegno dei compagni e compagne argentini impegnati nel sostegno alla lotta delle popolazioni Mapuche in Argentina contro l'espropriazione delle loro terre a favore delle multinazionali. In questa lotta sono stati uccisi molti compagni e compagne tra cui l'anarchico Santiago Maldonado. In Italia vi saranno presidi e iniziative in varie città: Roma, Livorno, Trieste, Milano, Reggio Emilia... Di seguito il comunicato dell'iniziativa a Roma.

LA RESISTENZA, IL CONFLITTO, IL PROGETTO!

SERATA BENEFIT A SOSTEGNO DEL POPOLO MAPUCHE. SABATO 27 GENNAIO-SPAZIO ANARCHICO 19 LUGLIO, VIA ROCCO DA CESINALE 19, GARBATELLA, ROMA

Chi sono? I Mapuche, nome che nella loro lingua vuole dire “IL POPOLO DELLA TERRA”, sono i popoli originari del cono sud del continente americano. Oggi, dopo centinaia d'anni di resistenza ai molteplici tentativi di annientamento e saccheggio delle loro terre e risorse, vivono nelle aree andine del Cile e nelle Pampas Argentina. Si definiscono un popolo unitario, non omogeneo, con differenze regionali importanti e riconosciute, suddiviso in aree geografiche distinte e con particolarità culturali, comunque un popolo pervaso da un forte senso di unità ed

appartenenza. Sia in Cile che in Argentina stanno portando avanti delle lotte per mantenere la loro cultura e la loro lingua, il rispetto dei loro diritti sulle terre ancestrali e le risorse naturali, che loro vedono, tradotto nei nostri termini, come “BENE COMUNE”. Lo stato cileno prosegue con l'inosservanza degli accordi e la repressione; lo stato argentino, dove sono presenti grandi latifondi figli del colonialismo e del razzismo, con arresti, tortura, distruzione di case e risorse. Omicidi. Negli ultimi tempi sono stati uccisi due giovani compagni: Santiago Maldonado e Rafael Nahuel, durante le iniziative per rioccupare le terre sottratte dallo stato e rivendute a privati ed imprese multinazionali. Nello specifico : la repressione più dura e gli omicidi sono maturati in Argentina, nel contesto che vede i mapuche, e le organizzazioni solidali con loro, in lotta per riprendersi le loro terre, predate dalla famiglia italiana BENETTON. Il “ranch Benetton” ha

un'estensione di c.ca 9.000 ha, grande quanto l'Umbria! La complicità tra lo stato argentino e i Benetton, la dura repressione poliziesca e la militarizzazione del territorio vede in questi giorni un salto di qualità. Si vogliono usare le leggi antiterrorismo contro le legittime lotte dei contadini mapuche! Così da legittimare (!) i prossimi sequestri di persona, le devastazioni e gli omicidi di chi si oppone allo sfruttamento di popolazioni e risorse ed alle derive autoritarie del governo e dei loro complici. SOSTENIAMO LE LOTTE DEL POPOLO MAPUCHE! A FIANCO DEI CONTADINI DI TUTTO IL MONDO, CONTRO LE DEVASTAZIONI AMBIENTALI E PER L'ACCESSO ALLA TERRA! BOICOTTIAMO I PRODOTTI BENETTON, NON ACQUISTIAMO DA CHI HA LE MANI SPORCHE DI SANGUE! ZOLLENOMADI nei territori del Lazio Orientale-Gruppo Anarchico M.Bakunin FAI Roma e Lazio

UN NUOVO ATTACCO ALLA RIVOLUZIONE NEL ROJAVA

IL SULTANO CI RIPROVA

LORCON

Dopo mesi di costante guerra a bassa intensità le truppe turche attaccano direttamente il Rojava, prima con un violento bombardamento, sia d'artiglieria sia aereo, della città di Afrin e poi penetrando oltre confine con truppe terrestri e bande jihadiste. Frustrato nel suo sogno di spodestare Assad per porre buona parte del territorio siriano sotto il controllo de facto di Ankara – il sogno neottomano come lo chiamò qualcuno – Erdogan non rinuncia ad attaccare, con il beneplacito russo e qualche mugugno americano, il Rojava.

Lo sviluppo di un'area autonoma, che è riuscita a garantire la sua sopravvivenza sia manu militari sia attraendo la simpatia dell'opinione pubblica internazionale, è sempre stata visto come ben più di una spina nel fianco dal governo di Erdogan. Difatti la vittoria di Kobane e la successiva pluriennale controffensiva verso Raqqa hanno segnato il momento in cui il Califfato di al Baghdadi ha cominciato a perdere il passo. La controffensiva del Rojava, sostenuta sia dai russi sia dagli americani, insieme al contrattacco dei lealisti siriani, sostenuti da Russia e Iran, alla controffensiva da parte della regione autonoma del Kurdistan Irakeno e la ripresa delle forze armate Irakeno, integrate da consiglieri iraniani e milizie sotto il diretto controllo di Tehran hanno avuto in due anni ragione dell'Isis nella maggior parte dei teatri bellici, scacciando il Califfato sia da Raqqa che da Mosul.

Ma così come un cuscinetto a sfera si usura col passare del tempo, con le sconfitte militari la funzione di stato cuscinetto che aveva assunto il Califfato è venuta a meno. Se per due anni infatti l'attrito tra i vari attori era stato mitigato dalla presenza di questo ente assunto al ruolo di Gran Vilain della geopolitica, ruolo che per altro ha fatto di tutto per ottenere, ora questo cuscinetto sta venendo a meno e l'attrito torna a farsi risentire come mai.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA



Il governo turco ha la necessità di riprendere i suoi tentativi di marcia verso sud e, se da un lato ha ritrovato una cordialità con la Russia, dall'altro di certo non gradisce la presenza di grosse installazioni militari russe a poche centinaia di chilometri dal suo confine meridionale, installazioni in cui Mosca può velocemente dispiegare sistemi d'arma antiaerei che hanno un raggio d'azione che si inoltra per centinaia di chilometri nello spazio aereo turco e che possono ospitare unità della marina in grado di penetrare lo spazio marittimo e l'area economica esclusiva di Ankara. D'altra parte se in Siria Erdogan e Putin possono avere negoziato un accordo sulle spalle del Rojava hanno ben altri disaccordi, più o meno dormienti e potenzialmente

catastrofici, in Caucaso e nell'Asia Centrale, il polo delle inaccessibilità che si frappone tra Occidente e Cina. Assad e la borghesia nazionale siriana a loro volta non hanno una grande voglia di accordarsi con chi come Erdogan, insieme a paesi del Golfo e USA, ha provato a fare loro le scarpe e li ha gettati in profonda difficoltà. Se sopportano a fatica l'autonomia del Rojava, con cui hanno dovuto siglare una tregua che sostanzialmente tiene da cinque anni, di certo non sopportano affatto che la Turchia con la scusa della protezione delle popolazioni turcofone nel nord ovest siriano si sia annessa de facto del territorio precedentemente controllato dallo stato siriano. A precipitare ulteriormente la situazione c'è la lotta egemonica all'interno del blocco dei paesi del Golfo tra Arabia Saudita e Qatar, e la lotta per l'egemonia nel blocco sunnita tra Arabia Saudita e Turchia, e la nuova ag-

gressiva politica saudita. Sullo sfondo poi il grande gioco tra Iran e Arabia Saudita.

In tutto questo i contendenti hanno bisogno di rafforzare, consolidare ed espandere le proprie posizioni. E la Turchia vuole minare la presenza delle forze confederaliste-democratiche del Rojava nel cantone di Efrin, un territorio che si incunea nel territorio turco. Già da tempo Ankara si trova a tollerare controvoglia la presenza del Rojava sulla riva destra dell'Eufrate e ora gioca apertamente le sue carte. Rischiano di rinfocolare l'insurrezione nel Bakur, il Kurdistan turco, e andandosi ad impegnare in una guerra asimmetrica in cui il PYD e il PKK hanno già dimostrato di saper giocare. Se Erdogan ha passato l'ultimo anno e mezzo a rinforzarsi purgando dalle strutture statali tutti gli oppositori legati a Gulen e incarcerando migliaia di militanti kurdi e turchi, non si può certo dire che la situazione interna turca sia pacificata.

La sistematica distruzione di alcune città del Bakur, la rimozione di tutti gli eletti dell'HDP dalle cariche pubbliche amministrative e lo sterminio di guerra a bassa intensità contro il Rojava si aggiungono a una situazione sociale che vede un sempre maggiore sfruttamento della classe operaia turca e kurda, grandiosi progetti edilizi che prevedono l'espulsione di centinaia di migliaia di appartenenti alle classi popolari, sia nelle riconquistate, e rase al suolo, città kurde che nei grandi centri urbani anatolici e una repressione sociale in fortissimo aumento a causa della reislamizzazione della società che il governo vuole imporre. Il pretendente sultano Erdogan e la borghesia turca hanno deciso di ripro-

varci con la marcia verso sud e sono disposte a giocare quello che può diventare un tutto per tutto dentro gli stessi confini turchi.

Il Rojava ha saputo, meritatamente, negli ultimi anni rappresentare un'alternativa agli occhi non solo dei kurdi. A indubbie contraddizioni in quell'esperienza si affiancano indubbi e notevoli progressi in moltissimi campi verso la costruzione di una società emancipata. Nel 2014, nei giorni in cui Kobane si trovava stretta tra l'attacco del Califfato e un serrato confine turco che impediva anche la fuga degli sfollati oltre che l'ingresso di aiuti l'insurrezione del Bakur, la pressione internazionale, l'ondata di proteste interne, l'azione diretta ai confini da parte dei compagni turchi e kurdi che abbatterono fisicamente le barriere di separazione costrinsero lo stato turco ad allentare la pressione su Rojava permettendo alle YPG/J di resistere e riconquistare la città.

La Turchia è un paese NATO e la tecnologia bellica che utilizza è tecnologia per lo più europea, è un paese organicamente inserito nell'economia mondiale, la sua borghesia fa affari quotidianamente con le borghesie europee e non solo, gli investimenti da parte di imprese europee in Turchia sono enormi.

Non è il Gran Vilain della geopolitica, quell'ISIS che ora passa in secondo piano e sembra compiere la propria parabola. Nonostante questi fattori vi sarà ancora la capacità di costruire una mobilitazione che sia in grado di inceppare la macchina bellica della borghesia turca?

Bilancio n° 03

ENTRATE
PAGAMENTO COPIE
FANO Archivio Biblioteca Enrico Travaglini € 185,00
IMOLA Assemblea Anarchici Imolesi (a saldo 2017) € 55,00
Totale € 240,00

ABBONAMENTI
MILANO P. Masala (cartaceo) € 55,00
ESTERO G. Fabbri (cartaceo + gadget) € 100,00
CODOGNO C. Bassanini (cartaceo + gadget) € 65,00
SCANDICCI A. Serruto (pdf + gadget) € 35,00
BOLOGNA P. Trallo (cartaceo) € 55,00
TOLFA L. Angelini (cartaceo + gadget) € 65,00
LA SPEZIA P. Barsanti (cartaceo + gadget) € 65,00
MONTALTO S. Giusti (pdf) € 25,00
GROTTAFERRATA P. Zanza (pdf) € 25,00
ROMA D. Corpaci (cartaceo) € 55,00
GALEATA E. Bandini (cartaceo + gadget) € 65,00
VELLETRI G. Giani (pdf) € 25,00
MILANO A. Piccitto (cartaceo) a/m
FAM € 55,00
ROMA P. Capasso (cartaceo + gadget) € 65,00
PORDENONE E. Gennari (cartaceo) € 55,00
FIESOLE Casalini Libri (2 cartacei) € 110,00
FANO F. Sora (cartaceo + gadget) € 65,00
MILANO M.P. Masala (cartaceo) € 55,00
UDINE R. Pagani (cartaceo + gadget) € 65,00
REGGIO EMILIA F. Marconi (pdf) € 25,00
REGGIO EMILIA F. Santoro (pdf) € 25,00
ANCONA G. Giannini (cartaceo) € 55,00
IMOLA "Centro Studi "P.Ginocchi" (2 anni pdf) € 50,00
MARINO S. Circolo (pdf) € 25,00
SASSARI S. Concas (abbonamento + gadget) € 65,00
RIMINI G. Bottegghi (pdf) € 25,00
Totale € 1.375,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
VENEZIA In memoria di Giuseppe Brunetti. Il figlio Giorgio e il nipote Paolo € 80,00
JESI G. Gioia € 80,00
IMPRUNETA V. Mordini € 80,00
BERGAMO S. Gori € 80,00
VARESE M. Moreo € 80,00
PALERMO S. Vaccaro € 80,00
CASSACCO M. Visintini € 80,00
MILANO C. Piccoli € 80,00
Totale € 640,00

SOTTOSCRIZIONI
CODOGNO C. Bassanini € 85,00
SCANDICCIA Serruto € 65,00
BOLOGNA P. Trallo € 5,00
MONTALTOS. Giusti € 30,00
VENEZIA In memoria di Giuseppe Brunetti. Il figlio Giorgio e il nipote Paolo € 30,00
IMPRUNETA V. Mordini € 20,00
MUGGIA C. Venza per i 40 anni di Federico, di cui 25 di militanza € 100,00
BERGAMO S. Gori ricordando Egisto Marina e Minos Gori € 520,00
VARESE M. Moreo € 20,00
CASSACCOM. Visintini € 20,00
MILANO C. Piccoli € 20,00
Totale € 915,00

SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA
PALERMOS. Vaccaro € 20,00
UDINE R. Pagani € 15,00
Totale € 35,00

TOTALE ENTRATE
€ 3.205,00

USCITE
Stampa n°03 € 498,68
Spedizioni n°03 € 467,00
Materiale spedizioni n°03 € 55,00
Stampa etichette n°03 € 15,00
Abbonamento annuale casella postale € 100,00
TOTALE USCITE € 1.135,68
saldo n°03 € 2.069,32
saldo precedente -€ 7.614,59
SALDO FINALE -€ 5.545,27
IN CASSA AL 19/01/2018: € 5156,59

DEFICIT: € 6133,00
così ripartito
debito con corriere TNT: € 333,00
Prestito da restituire ad un compagno: € 4000,00, Prestito da restituire a de* compagni: € 1800,00

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2018

La storia di Umanità Nova è cominciata nel 1920, anche se l'idea di un giornale quotidiano anarchico risale al 1909 grazie a Ettore Molinari e Nella Giacomelli. Le sue pagine da quel giorno hanno dato voce agli anarchici e alle anarchiche italiane e non solo, ma anche ai lavoratori e alle lavoratrici, ai popoli e ai movimenti in lotta per costruire una Umanità Nova, sicuramente differente da quella attuale. Solo il ventennio fascista è riuscito temporaneamente a soffocare questa voce. Pur non avendo – e non volendo – finanziamenti pubblici il “nostro” giornale è riuscito a continuare le pubblicazioni, alla faccia di testate considerate più “prestigiose”. Questo grazie a tutt* i/le compagn* che hanno collaborato e a tutt* i/le compagn*che hanno venduto, diffuso, fatto sottoscrizioni e abbonamenti. Sostenere Umanità Nova significa sostenere un giornale libero, contro il potere e i suoi soldi che siano contributi statali o pubblicità meramente commerciali.

Detto questo, come nelle migliori tradizioni, affermiamo “ora più che mai sostenete e diffondete il giornale! Abbonatevi per l’Umanità Nova che verrà!”

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

COORDINATE BANCARIE:
IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
per VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest’anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:
Libri delle edizioni Zero in Condotta

Libri singoli:
Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell’anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI
Introduzione di Gino Cerrito
Prefazione, note e biografia di Gianni

Carrozza. Nuova edizione
pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA
Storia dell’anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
Luce Fabbri e l’anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L’UNIONE ANARCHICA ITALIANA
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!
Ugo fedeli e l’anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00
Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
Guerra infinita ed egemonia americana sull’economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00

Dario Molino
ITALA SCOLA
I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA
L’eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
Marinus Van der Lubbe e l’incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO
I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00

Augusto ‘Chacho’ Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L’ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini
DVD (uno a scelta):
- E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE
DARIO FO E L’ANARCHIA Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed.Bruno Alpini
- NON POSSO RIPOSARE
canzoni di lotta,di lavoro, d’amore di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani
-“QUANDO L’ANARCHIA VERRA”
-“VIVIR LA UTOPIA”
-“ELISEE RECLUES”
-“OUROBOROS”
-“GIGI DI LEMBO ci racconta l’anarchia”
CD (uno a scelta):
- SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf:
ANARKORESSIA di Giuliano Bugani
IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi
ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi
GIA’ L’ORA SI AVVICINA DELLA PIU’ GIUSTA GUERRA
BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI
LUIGI GALLEANI di Antonio Senta
LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato
L’UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone
MACCHIAVELLI: tra l’essere e il “dover essere” di Luce Fabbri
UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE NEL DECENNIO1968-1977 di Massimo Varenco
7a VETRINA DELL’EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA
-“256CANZONI ANARCHICHE”
-“15 CANTI DELLLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA1932 - 1939 ” registrazioni originali
-“NON POSSO RIPOSARE” canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Roberto Bartoli e Paola Sabbatani

altri Gadget:
- Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Malatesta, Emile Henry e Bonnot (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito)
- Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
- Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)
- Portachiavi-apribottiglie
- Magneti (60 mm. di diametro)
- Borse in stoffa di Umanità Nova
- (indicare se tipo zaino o borsa semplice)

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunarde e comunardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro. Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO

totale al 21/01/2018 € 7.644,40

PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 1038394878
Intestato a “Associazione Umanità Nova”
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”



CONVEGNO FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA: REGGIO EMILIA 17/18 FEBBRAIO 2018

La Commissione di Corrispondenza della FAI convoca il prossimo Convegno Nazionale di Federazione per i giorni 17 e 18 febbraio 2018 a Massenzatico, via Beethoven 78, con la seguente proposta di ordine del giorno:

1. Adesioni e dimissioni
2. Prossime iniziative e campagne.
3. Questione sollevata dal Gruppo “E. Malatesta” riguardo a Redazione UN online.
4. Situazione Umanità Nova.
- 4.a. Relazione Amministrazione UN.
5. Prossimo Congresso Ordinario della FAI
- 5.a. Dibattito pregressuale: analisi della situazione economica e sociale; strategie di dominio e trasformazione sociale; ruolo della FAI, intervento nei movimenti sociali e nel mondo del lavoro; strategie comunicative della Federazione verso l'esterno; attività locale e agire federativo: metodo di lavoro, rapporti e comunicazione all'interno della FAI.
- 5.b.Richiesto dal Gruppo Alfonso Faila : Un'altra FAI è possibile ? Proposte per un nuovo assetto associativo.
- 5.c. Luogo e data di convocazione del prossimo Congresso Ordinario della FAI
6. Varie ed eventuali.

I lavori avranno inizio alle ore 10,00 del sabato, la fine è prevista per le 17 della domenica. Il convegno sarà aperto a compagni e simpatizzanti conosciuti, che potranno partecipare come osservatori.

Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana

OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Passata l'estate Uenne cambia indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione “10.000 € per Umanità Nova” e sia nel box “redazione e amministrazione” sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

SPETTACOLARIZZAZIONE DEL CONFLITTO

INSURREZIONANISMO

MARCO CELENTANO

“Imputato ascolta [...] Per quello che hai fatto Per come l’hai rinnovato Il potere ti è grato”

F. de André, Sogno numero 2 (dall’album: Storia di un impiegato)

Queste brevi note fanno riferimento a due articoli pubblicati, rispettivamente, su UN del 17/12/17 e del 14/01/18: quello di Tiziano antonelli, intitolato “Disfattismo pirotecnico”, che commenta l’esplosione di un ordigno presso la stazione San Giovanni dei carabinieri di Roma avvenuta a fine dicembre, e rivendicata in un documento firmato “Federazione anarchica informale - Fronte rivoluzionario internazionale - Cellula Santiago Maldonado”, e l’articolo successivamente inviato da L. G., “Davanti alla rivoluzione”, che commenta criticamente l’intervento di Antonelli e, più in generale, l’analisi della società contemporanea e le pratiche di cui la FAI è attualmente portatrice.

A quest’ultimo, a titolo personale, come compagno della FAI e membro della redazione di UN, vorrei brevemente rispondere.

In primo luogo, mi colpisce il fatto che, partendo dall’idea, pienamente condivisa all’interno della FAI, che sia una sciocchezza separare e contrapporre “l’anarchico che ‘pensa ed educa’ e quello ‘che attacca’”, esso si giochi poi tutto sulla reificazione di questa contrapposizione, inizialmente denunciata come ideologica, dando luogo ad una descrizione delle divergenze tra la FAI e l’area “informale” che non può essere considerata neanche parodistica, o caricaturale, ma va a mio avviso semplicemente riconosciuta come falsa visto che, poche righe dopo e per tutto il resto dell’articolo, prende le forme di una contrapposizione tra “l’atto insurrezionale violento e quello comunicativo”, come se la FAI rifiutasse aprioristicamente il primo e prendesse le difese esclusivamente del secondo.

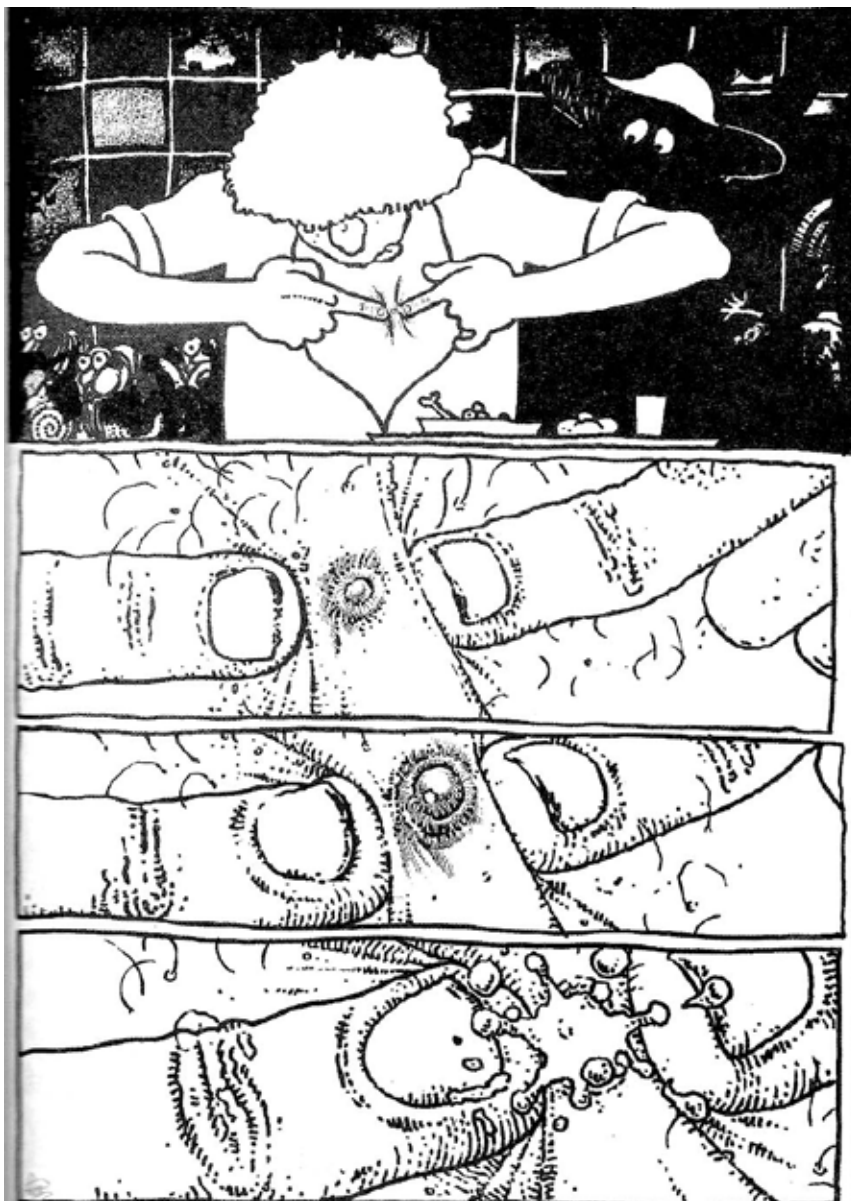
Descrivere la FAI come una organizzazione che, in questa fase storica, rinvierebbe “l’azione”, limitandosi a fare educazione e propaganda, vuol dire, secondo me, disconoscere, per ignoranza o malafede, la presenza e l’attività di tanti compagni della federazione in tante realtà di lotta, intendendo dire di scontro duro, faccia a faccia, non per via postale, con gli sgherri del potere, dal NO TAV agli scioperi dei sindacati di base, dalle lotte contro la discriminazione di genere all’attivo sostegno al movimento anarchico curdo e alle sue formazioni. Vuol dire

sputare sul coraggio di tanti militanti che, dell’essersi esposti in prima persona durante scontri, stanno ancora pagando duramente il prezzo, in termini di repressione statale e conseguente sconvolgimento delle loro vite. D’altra parte, riunificare astrattamente “l’atto insurrezionale violento e quello comunicativo”, come fa L.G., ricordandoci – bontà sua – che non dobbiamo contrapporli ma considerarli complementari, non è a mio avviso meno inutile o dannoso del separarli astrattamente che, surrettiziamente, imputa ad Antonelli e alla FAI, anche perché, così declinati, “atto violento e atto comunicativo” si presentano come astrazioni svuotate di ogni concretezza. Violenti potrebbero essere indifferentemente definiti i comportamenti dei NO TAV che attivamente hanno respinto le cariche della polizia in tante occasioni, e l’invio di lettere esplosive a chicchessia.

Comunicazione era anche l’intimazione di dire “Viva il Duce! Viva Pinochet!” che tante persone subirono dagli sbirri-torturatori a Bolzaneto, e dunque di per sé non è affatto qualcosa di opposto alla violenza. Uscire da queste descrizioni parodistiche si può, a mio avviso, solo entrando nel merito delle forme e delle modalità di violenza e/o di comunicazione che si adottano o si rigettano, e delle motivazioni che si possono addurre, oggi, in un determinato contesto sociale, per farlo o non farlo.

Un’ultima questione: fin dai miei 18 anni (lontani ormai più di un trentennio) ho fieramente criticato la mitologia secondo la quale il “proletariato” o le “masse” (come più è piaciuto dire negli ultimi decenni a certi post-operaisti col culo ben a riparo) avrebbero, in grazia della loro condizione storica (doversi liberare “solo delle proprie catene”), la scienza infusa della rivoluzione o del conflitto. Sono convinto, anzi, che la storia abbia ampiamente dimostrato che, persino nella condizione più insostenibile di sfruttamento e oppressione, e perfino quando sfruttati e oppressi trovano il coraggio e la compattezza necessari per ribellarsi al punto da mettere in crisi i poteri vigenti, non è affatto detto che essi riescano poi ad imboccare una via che non li conduca nuovamente a rifondare, ripetere, in ultima analisi perpetrare, l’oppressio-

Tentando dunque di entrare nel merito: ciò che Antonelli coglie come momento “pirotecnico” dell’insurrezionalismo italiano è tale, a mio avviso, non semplicemente in funzione dell’uso di petardi o simili, ma in quanto, nelle sue modalità di intervento si presta e si arrende ad una forma di spettacolarizzazione del conflitto, e di logica dell’“evento”, le cui modalità, almeno dai tempi dei Black Bloc, sono interamente dettate dalla retorica e dal giornalismo di regime, dalla magistratura e dal poliziesco, dall’industria della notizia-spettacolo e da un incontrollato spirito emulativo nei suoi confronti. Il problema che Tiziano segnala parlando di una mitologia dell’“azione” è, mi pare, quello di una attiva collaborazione alla costruzione della “maschera” dell’“anarchico” così come lo dipingono le istituzioni, perché è l’immagine che ad esse più conviene propagandare, in cui alcune componenti del movimento da decenni tendono a tuffarsi ciecamente, assorbendone e riproducendone acriticamente forme e contenuti. Che altri effetti hanno indotto, per esempio, negli ultimi dieci anni, gli ordigni sparsi qua e là dagli “informali”, o da loro rivendicati, se non offrire su un piatto d’argento ai poteri vigenti l’occasione di inculcare ancor più nella testa della gente un



ne e lo sfruttamento. Tuttavia, nell’invito di Antonelli ad “imparare dalle masse quali sono i temi che le toccano maggiormente”, o “i linguaggi” in cui esse riescono a dire il proprio disagio, anche se espresso in un frasario e un lessico che forse proprio a questo obiettivo non contribuiscono, trovo posto un problema drammaticamente reale: gli anarchici, e più in generale tutti coloro che sono interessati a promuovere trasformazioni in senso libertario della società, o almeno a contrastare le tendenze autoritarie oggi dominanti, hanno oggi un estremo bisogno di re-imparare a comunicare con le masse massificate, di cui ovviamente sono parte, a dire il proprio punto di vista in una lingua che per loro non sia morta, a pensare i problemi che con esse, essendone parte, condividono.

La questione malatestiana, che Tiziano rilancia, è più che mai attuale: l’anarchismo non si può imporre alle masse, una rivoluzione, se tale deve essere in senso anarchico e libertario, non la decidono e non la scatenano le presunte “avanguardie”, la cui lucidità deve star semmai nel non sprecare le occasioni che si presentano. Cosa possibile, però, solo se, con quotidiana pazienza, si ara e si semina proprio laddove ognuno di noi vive il proprio ruolo di individuo-massa, immerso tra altri individui-massa, ovvero nei luoghi dell’esistenza quotidiana, del lavoro, dei rapporti affettivi, dei rapporti con le istituzioni, del conflitto non pirotecnico.

VISCONTE GRISI

In un articolo apparso recentemente sulla rivista Collegamenti Wobly, Stefano Capello ha descritto efficacemente lo straordinario sviluppo della Grande Distribuzione Organizzata (GDO) in Italia nel periodo precedente alla “grande crisi” del 2007/2008. Questo sviluppo ha portato all’esplosione di un numero sproporzionato, e a volte demenziale, di punti vendita (ipermercati e centri commerciali) nelle periferie delle grandi città. Fra le cause di questa esplosione Capello elenca: “la liberalizzazione del commercio con la riduzione progressiva di ogni limite di orario di apertura e di tipologia di vendita, i finanziamenti pubblici volti alla riqualificazione delle aree dismesse dell’industria, la comodità per la criminalità organizzata di utilizzare la GDO come lavatrice per il riciclaggio del denaro sporco”.^[1] Per quanto riguarda le amministrazioni comunali, da quando il settore è stato liberalizzato nel 1999, le licenze edilizie sono state concesse a pioggia, ma ai Comuni fa anche comodo avere i centri commerciali sul proprio territorio: un ipermercato di grandi dimensioni a Milano paga di IMU e tasse per rifiuti qualcosa attorno al milione di euro all’anno. Sulla opportunità offerta alla criminalità organizzata basta segnalare che nel 2015 l’economia sommersa e illegale in Italia (dall’evasione fiscale al traffico di stupefacenti, dal contrabbando al gioco d’azzardo, alla prostituzione ecc.) ammonta a oltre 200 miliardi di euro, secondo il report dell’ISTAT. Lo stesso report calcola che questo tipo di economia vale il 12,9% del PIL. Un aumento spettacolare dal 2013: circa tre volte e mezzo in due anni! Senza volere in questa sede entrare in considerazioni di carattere etico, che comunque il capitalismo ha sempre dimostrato di tenere in poco conto, è probabile però che la stima dell’ISTAT sia comunque approssimata, ma per difetto.

Tutto questo però comunque appartiene già al passato – oggi la crisi della GDO è reale. L’utile netto della GDO era + 1,4% nel 2006, poi + 0,8% nel 2010, per scendere poi sotto lo zero: -0,1% nel 2013 e -0,5% nel 2014. I punti vendita della GDO (ipermercati, supermercati, outlet, libero servizio) erano 29.366 nel 2011, poi il calo fino ai 27.668 del 2015. Nel 2005 in Italia si aprivano 57 centri commerciali, nel 2014 appena 5 e siamo a quota 870 per un valore complessivo di 40 miliardi e con 324.000 dipendenti, esclusi quelli dell’indotto. La media del consumo di superficie occupata dalla GDO è di 484,6 mq ogni mille abitanti in Veneto, 466,4 mq in Lombardia, 414,6 mq in Piemonte: una densità esagerata che in alcuni territori diventa appunto demenziale come a Cinisello Balsamo, nell’hinterland milanese (17 centri commerciali in un’area che si copre in 20 minuti di macchina) o nel triangolo veneto Mestre-Marghera-Marcon con tre

LA CRISI DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

parchi commerciali entro un raggio di 10 km (166.000 mq e 361 negozi) per un bacino d'utenza che non supera i 300.000 cittadini. Nel 77% dei casi le insegne dei negozi si ripetono, sono sempre gli stessi marchi già noti al grande pubblico. In particolare per quanto riguarda Auchan dal 2010 al 2014 il giro di affari in Italia si è ridotto da 3,2 miliardi a 2,6 miliardi di euro e infatti il gruppo francese aveva annunciato 1.426 esuberi in 32 dei 49 centri a suo marchio, 65 dei quali solo a Mestre (ma si parla di migliaia di esuberi a Carrefour, MediaWorld, Co-opEstense ecc). Un accordo raggiunto fra Auchan e sindacati confederali nel maggio 2015 prevede la salvaguardia (per il momento) dei posti di lavoro, in cambio della sospensione temporanea del salario variabile (cioè le sei tranches di premio pregresso fino a tutto il 2016) ed “una nuova organizzazione del lavoro”, cioè orari di lavoro e turni variabili a discrezione della direzione aziendale.[2]

Ora prima di procedere nella comprensione delle cause di questa crisi conviene introdurre una nota relativa al capitale commerciale e al lavoro che viene impiegato nel commercio. Qui siamo in presenza di “mutamenti di forma del capitale da merce in denaro e da denaro in merce” cioè di un processo di circolazione del capitale, necessario comunque per la realizzazione del plusvalore. Tutto ciò “costa tempo e forza lavoro, ma non per creare valore, bensì per produrre la conversione del valore da una forma nell'altra”. I costi di circolazione delle merci non aggiungono nuovo sostanziale valore alle merci stesse ed il capitale sborsato per la loro circolazione appartiene ai costi improduttivi ma necessari alla riproduzione allargata capitalistica. Il capitale commerciale è comunque una parte del capitale monetario complessivo, una parte del capitale anticipato per la produzione, quindi il processo complessivo di riproduzione allargata comprende anche il processo della vendita-consumo delle merci, mediato dalla circolazione, in cui il capitalista commerciale si appropria di una parte del plusvalore già contenuto nelle merci.

Chiaramente il capitalista commerciale immette nei processi di circolazione una quantità di valore inferiore – nella forma di denaro – di quella che poi ne estrarrà, ma questo avviene perché ciò che viene introdotto nella circolazione in forma di merce è già comprensivo di una quantità maggiore di valore. Il saggio medio del profitto viene calcolato in base al capitale produttivo totale aggiungendo ad esso il capitale commerciale. Il capitalista industriale, il “produttore” diretto non vende al commerciante le merci al loro prezzo di produzione, ossia al loro valore, ma a un prezzo inferiore. Avremo quindi un effettivo prezzo

della merce che è uguale al suo prezzo di produzione aumentato del profitto mercantile (commerciale). Il prezzo di vendita del commerciante è superiore a quello di acquisto di una data merce perché il prezzo di acquisto è stato inferiore al valore totale della merce. In questo modo il capitalista commerciale partecipa alla ripartizione del profitto complessivo e se ne appropria con il lavoro non pagato dei suoi lavoratori.[3]

Per quanto riguarda le cause della crisi della GDO molti sono i motivi evocati da diverse parti: l'ipertrofico proliferare dei punti vendita di cui abbiamo già detto, l'esplosione dell'hard discount, la diffusione della spesa via Internet, l'attacco dei punti vendita “non food”, il cambiamento dei gusti di una parte dei consumatori che preferiscono al prodotto massificato i mercatini online o a chilometro zero, le botteghe, i gruppi di acquisto, la concorrenza sleale basata sull'evasione fiscale ed il lavoro irregolare soprattutto nel Meridione, la contrazione dei consumi. Tutti motivi veri, basati sulla “normale” concorrenza intercapitalistica, ma che non prendono in considerazione, o tendono a nascondere, la causa principale. La crisi generale del sistema capitalistico, nel settore della circolazione delle merci, si manifesta come crisi di sovrapproduzione. Basta entrare in un qualsiasi centro commerciale per essere colti da un leggero senso di vertigine, mentre una domanda affiora spontanea: “Ma chi comprerà tutte queste merci?”.

Quando si parla di sovrapproduzione non ci si riferisce naturalmente ai prodotti di lusso o alla produzione di armi, tutte merci per le quali

il mercato può anche espandersi nelle situazioni di crisi, come di fatto sta avvenendo, ma al consumo cosiddetto “di massa”, ovvero alla produzione di merci che rientrano nel consumo per la riproduzione della forza lavoro, ai livelli storicamente determinati. Per queste merci la domanda solvente è costituita sostanzialmente dai salari dei lavoratori, salario diretto o differito (pensioni) o sociale (tasse e contributi gestiti dallo stato), e da altri redditi da lavoro. Ora appunto i salari dei lavoratori e, in generale, i redditi da lavoro sono in forte calo da qualche decennio e, di conseguenza, la sproporzione fra domanda e offerta tende costantemente ad aumentare. In un sistema concorrenziale puro, ipotizzabile solo in astratto, una situazione come quella descritta dovrebbe portare o a una distruzione delle merci in eccesso o a un calo drastico del prezzo delle merci in circolazione. Ma nulla di tutto questo avviene.

Per quanto riguarda la prima ipotesi qualcosa si può intravedere nella distruzione periodica di derrate alimentari, il cui prezzo invece, di conseguenza, dovrebbe tendere verso lo zero, o nella chiusura di fabbriche



“decotte”. Ma in generale la tendenza va in senso contrario, cioè verso un aumento della produzione di merci, la cosiddetta “crescita”. Il fatto è che il sistema concorrenziale puro, se mai è esistito ai primordi del capitalismo, oggi, nell'epoca del capitalismo monopolistico o oligopolistico, certamente non esiste più. Nel loro libro del 1968, Monopoly Capital, Baran e Sweezy sostengono che gli oligopoli eliminano la concorrenza sui prezzi.

Con la fine della concorrenza sui prezzi, e con l'enorme produttività degli oligopoli, il plusvalore tenderebbe a crescere al di sopra delle possibilità di investimento causando un eccesso cronico della capacità produttiva. A questi autori sono state rivolte delle critiche relative al vizio dei sottoconsumisti di postulare uno squilibrio permanente tra l'aumento della capacità produttiva e quindi dell'offerta e l'aumento della domanda, squilibrio che è in totale contrasto con l'analisi della riproduzione allargata trattata da Marx. In una certa misura si tratterebbe di un sistema simile ad una riproduzione semplice con un uso intensivo del macchinario esistente, una contrazione degli investimenti e un impiego finanziario del plusvalore in eccesso, cioè un continuo flusso di profitti rilasciato dalla sfera produttiva alla ricerca di una valorizzazione finanziaria.[4]

Per quanto riguarda il livello dei prezzi, esso viene mantenuto artificialmente alto attraverso una “politica monetaria espansiva” basata su un aumento stratosferico del credito al consumo e quindi del debito privato, come si è visto negli USA prima dello scoppio della bolla immobiliare in seguito all'aumento delle insolvenze. Una politica monetaria simile viene ora messa in pratica dalla BCE di Mario Draghi con l'abbassamento a zero del costo del denaro e con il “quantitative easing”, senza tuttavia ottenere apprezzabili risultati sulla cosiddetta “economia reale”, investimenti e consumi, salvo comunque contribuire al

salvataggio delle banche, assorbendo i loro debiti e i titoli spazzatura.

Un certo calo dei prezzi si è ottenuto in alcuni settori, come l'abbigliamento, tramite l'afflusso di merci a basso costo e a bassa qualità provenienti dal “made in China” e destinato al consumo medio-basso dei paesi occidentali. Il più grande colosso della GDO americana, la Walmart, si basa esclusivamente su merci importate dalla Cina. È noto anche che il surplus commerciale cinese veniva poi completamente reinvestito in titoli finanziari americani, contribuendo quindi a mantenere alto il credito al consumo americano. Questo “circolo virtuoso” sembra ora essere andato in crisi con il recente scoppio della bolla finanziaria cinese. E comunque il declino del mercato interno spinge le multinazionali, ma anche la piccola impresa, alla ricerca di nuovi mercati esteri, esasperando la concorrenza in un mercato “globalizzato”.

Di fronte al calo della domanda e dei consumi vengono continuamente riproposte, soprattutto da parte di alcuni settori della “sinistra”, le vecchie ricette keynesiane basate sulla creazione di una “domanda aggiuntiva” da parte dello stato e, quindi, della spesa pubblica più o meno in deficit. Queste politiche furono già applicate da Roosevelt negli anni '30, all'epoca della grande recessione americana, senza tuttavia arrivare a una risoluzione definitiva della crisi e sfociando poi, nella seconda guerra mondiale, in una specie di “keynesismo di guerra” in cui quasi tutta la produzione veniva comprata dallo stato. Inoltre già negli anni '70 le politiche keynesiane hanno fatto

fallimento portando, specialmente in Italia, a un aumento stratosferico del debito pubblico ed alla successiva svalutazione della lira.

Sempre negli anni '70 già James O'Connor aveva portato a fondo l'analisi sulla crisi fiscale dello stato. [5] Oggi comunque in Europa queste politiche sarebbero non applicabili, in quanto l'euro è una moneta emessa da una banca privata, i cui crediti vanno comunque restituiti e senza avere dietro uno stato che possa stampare banconote senza copertura. È la cosiddetta “austerità” contro cui si scagliano, vanamente, i vari populismi europei, ma anche corposi settori della sinistra keynesiana prima ricordati.

“In particolare sono da prendere in considerazione le critiche rivolte alle varie teorie sottoconsumiste, compresa quella di Keynes, da parte di quelle tesi che vedono l'origine della crisi nella sovraccumulazione del capitale e, quindi, nella caduta tendenziale del saggio di profitto”

E comunque non è il caso di disperarsi più di tanto, visto che l'aumento incontrollato del debito pubblico negli USA e, soprattutto, in Giappone non ha ottenuto risultati molto migliori. Ma questi ultimi argomenti fuoriescono dai limiti del presente articolo e andrebbero trattati in altra sede.[6]

Le considerazioni precedenti non pretendono di essere esaurienti o, tanto meno, esaustive, ma il loro scopo è di fornire alcuni elementi per stimolare il dibattito. In particolare sono da prendere in considerazione le critiche rivolte alle varie teorie sottoconsumiste, compresa quella di Keynes, da parte di quelle tesi che vedono l'origine della crisi nella sovraccumulazione del capitale e, quindi, nella caduta tendenziale del saggio di profitto. Comunque, ai fini più limitati del presente articolo che tratta essenzialmente della circolazione delle

continua a pag. 8

continua da pag. 7
La crisi della grande distribuzione

merci, queste considerazioni tendono più che altro a dimostrare le contraddizioni irrisolvibili in cui si dibatte il capitale, nella sua fase di declino storico, simile ad un serpente che si morde la coda. Un'ultima osservazione riguarda il risparmio. La recente vicenda del fallimento delle banche ha portato alla ribalta un nuovo soggetto sociale: il piccolo risparmiatore. Personalmen-

tescente, sottrae risorse all'accumulazione del capitale. Comunque la si giri il risparmio non ne esce bene. Dal punto di vista del capitale finanziario, che ha bisogno di un continuo afflusso di denaro per accrescere il suo valore fittizio, il piccolo risparmio costituisce una gradita iniezione di liquidità, anche se poi, alla prima bolla o alla prima insolvenza, il piccolo risparmiatore è quello che ci rimette di più. Ma si sa, nel capitalismo il pesce grosso mangia il pesce piccolo (vedi la recente legge europea sul bail in).

raia. "Lo shopping mall è un modello interclassista, trasversale, mentre oggi da una parte i lavoratori a salario minimo vanno a fare la spesa negli ipermercati discount, dall'altra i ricchi prediligono i grandi magazzini glamour. Esso si rivolgeva alla famiglia media americana, ma la "media" non c'è più, in un popolo di consumatori a clessidra, dove si rafforzano la parte alta e quella più bassa del potere di acquisto". È la formula "siamo il 99%" di Occupy Wall Street applicata ai centri commerciali, oppure il modello elabo-

NOTE
[1] CAPELLO, Stefano, "Frammenti di lotta di Classe nella Grande Distribuzione Organizzata", in *Collegamenti Wobbly*, n.1 nuova serie, Gennaio 2016.
2) I dati citati nell'articolo sono tratti da "Il tramonto degli ipermercati: Casse e parcheggio vuoti questa formula non va più", di TONACCI, Fabio, in *La Repubblica* del 28 maggio 2015.
3) La nota è tratta da "Lavoro improduttivo e crisi del capitalismo", di GRISI, Visconte, in *Connessioni*, n.2 del settembre 2012.
4) BARAN, Paul e SWEEZY, Paul, *Il capitale monopolistico*, Torino, Einaudi, 1968. Vedi anche l'articolo di CIPOLLA, Francisco Paulo, "Diverse teorie marxiste sulla crisi e diverse interpretazioni della crisi attuale", in *Countdown*, n.1, luglio 2014.
5) O' CONNOR, James, *La Crisi Fiscale dello Stato*, Torino, Einaudi, 1977.
6) Per la critica delle teorie di Keynes vedi MATTICK, Paul, *Marx e Keynes. I limiti dell'Economia Mista*, Bari, De Donato, 1972.



te non amo i piccoli risparmiatori, penso che se uno riesce in qualche modo a recuperare denaro in più rispetto alla sua semplice riproduzione, farebbe bene a spenderlo in qualcosa di piacevole: un viaggio, una festa con gli amici/amiche, cinema, discoteca ecc. a seconda dei gusti. Tutto il contrario della logica dei sacrifici. "Chi vuol esser lieto sia, del doman non v'è certezza". Ma non è questo il punto. Vediamo la cosa da un punto di vista economico-sociale.

Nella teoria di Keynes il risparmio sottrae risorse al consumo, quindi riduce la domanda di beni di consumo. Nella sua visione sottoconsumista la riduzione della domanda è il fattore principale della crisi e richiede quindi, dal suo punto di vista, una domanda addizionale fornita dalla spesa pubblica statale in deficit. Nella visione di Marx il risparmio è, nel bene e nel male, produttivo di interesse. L'interesse, insieme con il profitto e la rendita, è una delle parti in cui viene suddiviso il plusvalore estratto dalla forza lavoro, costituisce quindi un consumo improduttivo di plusvalore, una forma parassitaria che, in misura

Sembra comunque che in Italia il "risparmio delle famiglie" sia ancora a livelli relativamente elevati – almeno quello residuo dei genitori e dei nonni – e che costituisca temporaneamente un argine nei confronti del calo dei salari. Invece negli USA il calo dei salari è stato temporaneamente compensato dall'aumento esponenziale del credito al consumo, con un aumento stratosferico del debito privato, fino allo scoppio della bolla dei mutui subprime nel 2007/08. Il gioco però è ricominciato fino allo scoppio della prossima bolla.

Un articolo di la Repubblica.it del 18/4/2016 è interessante perché suggerisce una interpretazione "classista" della crisi della grande distribuzione e del modello dei centri commerciali. In una America in cui i consumi vengono dati in ripresa,(?) la crisi dei centri commerciali non dipenderebbe dall'avanzata delle vendite online o della share economy o di consumi frugali. La crisi sarebbe dovuta all'aumento delle disuguaglianze sociali, cioè alla polarizzazione della distribuzione della ricchezza, e quindi all'impoverimento della middle class, inclusiva di ceto medio e classe ope-

rato da Piketty. Infine il richiamo di "socializzazione" esercitato dai centri commerciali viene attribuito alla "decadenza dei tradizionali luoghi di vita in comune: sindacati, partiti, club e associazioni civiche, perfino le chiese hanno perso gran parte del proprio ruolo storico come centri di incontro e vita collettiva".

Per concludere vediamo quali sono le proposte del management della GDO per uscire dalla crisi. Intanto bisogna dire che quasi mai i centri commerciali che non tirano più, chiudono. Al massimo cambiano marchio. Anzi tendono a diventare sempre più grandi con un conseguente enorme aumento del consumo di suolo. E poi ci sono migliaia di contratti con i negozianti interni da rispettare quindi si allargano le gallerie laterali con i negozi, si riducono gli spazi dell'ipermercato, le cassiere vengono sostituite dagli apparecchi automatici. La soluzione sarebbe offrire servizi alternativi, zone wi-fi, essere sempre di più luoghi dove socializzare. Soprattutto non toccare le aperture domenicali dei centri commerciali introdotte dal governo Monti. Un programma quindi all'insegna dell'"indietro non si torna" che non potrà che acuire tutte le contraddizioni già viste piuttosto che risolverle. Gli interessi dei grandi costruttori, dei politici locali e dei capitalisti della GDO convergono nell'ipertrofia di un modello già vecchio, che punta sulla mercificazione e sull'alienazione totale non solo del consumo, ma anche del tempo libero e della vita dei lavoratori.

GLOSSARIO MINIMO

PROFITTO COMMERCIALE: il plusvalore estorto alla forza lavoro deve essere obbligatoriamente realizzato nella circolazione, per cui il profitto del capitalista commerciale è già compreso nel valore della merce.

LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO: nel modo di produzione capitalistico viene considerato produttivo il lavoro che produce un plusvalore incorporato in una merce, sia essa materiale o immateriale, e quindi un profitto per un capitalista; viene considerato improduttivo il lavoro che non produce plusvalore, ma che viene comunque remunerato o con la spesa pubblica o con un prelievo dai profitti o dai salari.

SOVRAPPRODUZIONE: è il modo di manifestarsi della crisi nel settore della circolazione, mentre la causa della crisi va ricercata nella sovraccumulazione del capitale, cioè nella difficoltà a valorizzare in maniera adeguata il capitale sovraccumulato con la conseguente caduta tendenziale del saggio di profitto.

RIPRODUZIONE ALLARGATA: il sistema capitalistico può espandersi solo con la produzione di mezzi di produzione (settore I°) o con la produzione di merci che rientrano nel consumo per la riproduzione della forza lavoro (settore II°); la produzione di armi o di beni di lusso, pur costituendo fonte di profitti per qualche capitalista, costituisce un consumo improduttivo di plusvalore per il capitale nel suo complesso.

RIPRODUZIONE SEMPLICE: si ha quando, pur in presenza di un aumento della massa dei profitti, non si verifica un corrispondente e proporzionale aumento degli investimenti produttivi, mentre una parte sempre più consistente dei profitti prende la via della speculazione finanziaria.

POLITICA MONETARIA: è l'insieme delle misure monetarie adottate da uno stato nazionale o, oggi più che mai, da istituzioni finanziarie sovranazionali; in primis il costo del denaro attraverso il quale è possibile determinare il tasso di inflazione, il credito bancario, il credito al consumo, il livello del debito pubblico e, soprattutto, privato.

SURPLUS COMMERCIALE: saldo positivo fra le merci esportate e quelle importate.

TEORIE SOTTOCONSUMISTE: sono le teorie, fra le quali quella keynesiana è oggi più diffusa, che attribuiscono la crisi al sottoconsumo dei lavoratori, per cui la soluzione sarebbe quella di aumentare la domanda dei beni di consumo, sia essa pubblica (spesa statale) o privata (salari e redditi).

CRISI FISCALE DELLO STATO: è la radicale diminuzione delle entrate fiscali dello stato negli anni '70, dovuta alla crisi e quindi al crollo della tassazione sia dei profitti che dei salari; alla crisi fiscale si pose rimedio negli anni '80 con un aumento vertiginoso del debito pubblico (bond emessi dallo stato) che ha dato origine al deficit statale e alla successiva speculazione finanziaria sui debiti sovrani.

RISPARMIO: classicamente il plusvalore prodotto si suddivide in profitto, interesse e rendita (ad esempio la rendita immobiliare). L'investimento finanziario, qualunque sia la sua forma e la sua quantità, deve essere quindi remunerato con l'interesse, cioè con un prelievo sul plusvalore complessivo.

REGGIO EMILIA SABATO 27 GENNAIO 2018

DONNE, RIBELLI E PATRIARCATO. CONFRONTI, CONTRADDIZIONI TRA FASCISMO E GIORNI NOSTRI

Anche quest'anno riprendiamo il nostro percorso de "I dimenticati che non dimentichiamo", un percorso che nel corso degli anni ci ha portato a studiare tutte le svariate forme di oppressione, violenza e discriminazione sociale che i regimi nazifascisti hanno portato avanti negli anni, e verso tantissime categorie di persone, sino alle tragiche fasi di deportazione e di sterminio. Quest'anno vogliamo allargare il campo, utilizzando uno sguardo differente e di più lungo periodo, occupandoci della figura femminile durante il regime fascista: dall'oppressione sessista-machista dello stato che incarcerava la donna nel ruolo di casalinga "angelo del focolare", all'aggressione nazionalista verso il corpo delle donne per dare "figli alla patria", all'intera subordinazione della vita delle donne all'interesse dello stato.

Chiaramente non potremo esimerci dall'occuparci delle "donne irrecuperabili" delle streghe rosse antifasciste che si ribellarono a ogni stereotipo imposto dal regime sino a essere definite "pazze", "nevrotiche", "prostitute" prive di un proprio libero arbitrio o volontà. Queste ultime "ribelli due volte" perché ribelli al regime fascista, oltre che alla mentalità sessista dell'epoca, dimostrarono con grande tenacia come la lotta antifascista andasse di pari passo con l'emancipazione della donna come prassi di liberazione dell'intera società contro autoritarismo, patriarcato e religioni. Ma non vogliamo fermarci qui, dopo aver innescato il meccanismo della memoria porteremo avanti questo tema sino a collegarci ai giorni nostri.

Ci interrogheremo sull'oppressione di genere oggi, sulle tante manifestazioni che negli ultimi anni hanno visto donne e uomini protagonisti nella lotta contro le discriminazioni sessuali, di genere che ancora oggi imperversano nella nostra società. Movimenti, come quello di Non Una di Meno, che con la loro dimensione globale, quindi internazionalista, hanno saputo sfidare razzismo, machismo e sfruttamento creando assemblee, reti solidali e manifestazioni che in Italia sono sfociate nel grande sciopero dell'8 marzo 2017.

Per fare tutto ciò ne parleremo con uno storico, Franco Schirone e Maria Matteo militante della FAT e attivista di Non Una Di Meno Torino.

FAI Reggiana
Circolo Anarchico Berneri, Via don minzoni, 1/D
Collettivo libertario degli imperfetti



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.3 - 28 gennaio 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta